

BREVI CENNI SULLA FECONDAZIONE ARTIFICIALE OMOLOGA

*“Chi è a favore della vita, deve essere a favore della scienza
quando essa è diretta a nobili fini,
quale è certamente la generazione di un figlio desiderato dai suoi genitori,
pronti ad impegnarsi per crescerlo responsabilmente insieme”.*

Roma, 26 Ottobre 2007

INDICE

- 1. Introduzione**
- 2. Considerazioni sulla posizione del Magistero della Chiesa Cattolica. Amore e atto coniugale**
- 3. Considerazioni sulla posizione del Magistero della Chiesa Cattolica. Il ruolo del medico**
- 4. La scienza è un dono di Dio**
- 5. Conclusioni**

1. Introduzione

Da tempo mi confronto con amici e con studiosi della materia sulla complessità e sull'astrazione delle tesi sulla fecondazione assistita da più parte sostenute, evidenziando, sempre rispettosamente, come talvolta si rischi di perdere di vista la finalità dell'intervento di fecondazione assistita, focalizzandosi solo sull'analisi del metodo. In altre parole, a mio avviso, ci si confronta troppo spesso sul mezzo e non sul fine. Ed è vero che *"il fine non giustifica i mezzi"*, ma è altrettanto vero che *"non si possono giudicare i mezzi se non si conoscono i fini"*. La sculacciata ad un bambino può essere un gesto di amorevole educazione da parte di un genitore oppure un gesto di odiosa perversione di un pedofilo, e limitarsi ad analizzare la sculacciata sarebbe come "guardare il dito e non la luna".

In questo breve scritto, giunto ormai alla sua terza edizione di aggiornamento, per il quale sono grato sia ai rilievi adesivi sia soprattutto ai rilievi critici degli amici del Centro Studi Meritolandia, cercherò di approfondire le problematiche che ci appassionano sia sul piano *"teleologico"*, ossia degli obiettivi degli attori della vicenda, sia sul piano *"mediologico"*, ossia dei mezzi utilizzati, convinto che il confronto parallelo tra mezzi e fini sia foriero di utili spunti di riflessione.

Con umiltà francescana, quel sentimento che impone al cristiano di sostenere le proprie idee anche di fronte alle più alte autorità, questo scritto ambisce a rappresentare una seconda voce cattolica sul delicato tema della fecondazione artificiale omologa. L'esposizione rispettosa di alcuni dubbi e riflessioni rispetto alla posizione del Magistero della Chiesa Cattolica non intende tuttavia allontanarsi dalle linee guida ivi contenute, ma al contrario sottolineare come l'opposizione del Magistero della Chiesa Cattolica alla fecondazione artificiale omologa sia basata su pochi argomenti – e certamente non su dogmi di fede – sui quali sia utile approfondire la riflessione. Ed è proprio questa riflessione analitica, che conduce peraltro ad una tesi per nulla isolata, ma già affermata da una larga porzione dei credenti, che mi spinge a pronunciarmi in favore della fecondazione artificiale omologa responsabile, ossia di quella fecondazione artificiale omologa nella quale i coniugi si dichiarano in anticipo pronti ad accogliere responsabilmente il frutto della vita o delle vite che Dio vorrà loro donare. Infatti, noi cristiani cattolici, sempre a favore della vita, convinti che la vita sia dono di Dio, dobbiamo essere pronti a seguire la scienza quando essa è diretta a nobili fini, quale è certamente la generazione di un figlio desiderato dai suoi genitori, pronti ad impegnarsi per crescerlo responsabilmente insieme.

* * * * *

2. Considerazioni sulla posizione del Magistero della Chiesa Cattolica.

Amore e atto coniugale

Il Magistero della Chiesa Cattolica sostiene l'esistenza di un legame inscindibile tra la procreazione e l'atto coniugale, inteso come atto sessuale, che ingloba "il significato unitivo e il significato procreativo. Infatti, per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna"¹. Secondo la Congregazione per la Dottrina della Fede, nel documento meglio noto come "Donum Vitae" del 1987, "il legame esistente fra procreazione e atto coniugale si rileva, perciò, di grande importanza sul piano antropologico e morale e chiarisce le posizioni del Magistero a proposito della fecondazione artificiale omologa"². "Se il mezzo tecnico facilita l'atto coniugale o l'aiuta a raggiungere i suoi obiettivi naturali, può essere moralmente accettato. Qualora, al contrario, l'intervento si sostituisca all'atto coniugale, esso è moralmente illecito"³. In altre parole, secondo la Donum Vitae, "la fecondazione è voluta lecitamente quando è il termine di un atto coniugale per sé idoneo alla generazione della prole, al quale il matrimonio è ordinato per sua natura e per il quale i coniugi divengono una sola carne. Ma la procreazione è privata dal punto di vista morale della sua perfezione propria quando non è voluta come il frutto dell'atto coniugale, e cioè del gesto specifico dell'unione degli sposi"⁴. Da ciò consegue che "l'inseminazione artificiale omologa all'interno del matrimonio non può essere ammessa, salvo il caso in cui il mezzo tecnico risulti non sostitutivo dell'atto coniugale, ma si configuri come una facilitazione e un aiuto affinché esso raggiunga il suo scopo naturale"⁵.

* * * * *

L'atto coniugale sul piano etico-sociale. La tesi della "grande importanza del legame tra atto coniugale e procreazione" appare debole all'esame teleologico. Il legame tra procreazione e amore coniugale non si può identificare solo e soltanto nell'atto sessuale, per l'evidente ragione empirica che spesso l'atto sessuale è palesemente privo di qualsivoglia amore. I figli frutto degli stupri etnici, a mero titolo di esempio, sono la chiave empirica più evidente dell'inconsistenza della tesi che vede la procreazione di una persona umana come il frutto dell'atto coniugale, inteso come sintesi del significato unitivo e del significato creativo.

L'atto sessuale è e rimane di per sé un mezzo, ed è cosa buona quando è reciprocamente e responsabilmente cercato e cosa cattiva quando è frutto di imposizione di un partner all'altro. Ciò che rileva sul piano etico-sociale non può essere quindi l'"atto coniugale" (*rectius*, atto sessuale), che di per sé può essere cosa buona o cosa cattiva, ma l'amore tra i genitori, o al limite persino il legame stabile tra gli stessi. Non è quindi importante che il figlio sia o meno il frutto di un "atto coniugale", bensì che non sia il frutto di un incontro occasionale, ma di un'unione stabile e feconda, possibilmente scientemente indirizzata alla generazione di una nuova vita.

La solidità dell'unione caratterizza la fecondazione artificiale omologa, ove il ricorso alla scienza è l'ultima *ratio* di una coppia che da tempo prova senza successo ad avere un figlio naturalmente. Nella fecondazione artificiale omologa, quindi, è palese sul piano empirico sia la presenza di ripetuti atti coniugali/sexuali sia la certezza che l'eventuale concepito sarà il frutto dell'amore dei suoi genitori.

¹ Istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede, Roma, 22 Febbraio 1987, p. 25.

² Ibidem, p.27.

³ Ibidem, pp.30 e 31.

⁴ Ibidem, p.26.

⁵ Ibidem, p.30.

Empiricamente, quindi, risulta di piena evidenza come, sul piano teleologico, la fecondazione artificiale omologa è uno dei massimi frutti dell'amore coniugale, amore coniugale che ingloba certamente il significato unitivo ed il significato creativo. Sul piano etico-sociale, l'essere frutto dell'amore coniugale è condizione necessaria e sufficiente per considerare la fecondazione artificiale omologa come cosa buona e degna di protezione e promozione, in un'ottica di progresso della civiltà umana.

* * * * *

“Libertà per” e “libertà contro”. E' raro che ciò che è buono sul piano etico-sociale sia considerato negativamente sul piano religioso. Nel caso della fecondazione artificiale omologa, peraltro, va rilevato come non siamo di fronte ad una controversa battaglia etica a favore della libertà di scelta, come nel caso del divorzio e dell'aborto. Nel divorzio e nell'aborto, lo spirito di libertà individuale prevale sull'accettazione delle conseguenze di un fatto compiuto, matrimonio o generazione di un figlio, e sostiene il diritto del singolo a cancellare unilateralmente le conseguenze del fatto compiuto. In entrambi i casi si è di fronte ad un'intrinseca sconfitta: lo scioglimento di un legame personale o il rifiuto di un figlio. A fronte di ciò, la battaglia politica tra le opposte fazioni riguarda la scelta degli uni, nella sconfitta, di far prevalere la libertà individuale ad ogni costo, contro la scelta degli altri, nella medesima sconfitta, di vincolare l'uomo alla propria responsabilità nei confronti del fatto compiuto.

Ben diversa è la posizione etico-sociale nei confronti della fecondazione artificiale omologa. Non si è di fronte ad una “libertà contro” un fatto compiuto del quale non si vogliono accettare le conseguenze. Si è di fronte ad una “libertà per” risolvere un problema, per scavalcare grazie alla medicina un ostacolo alla generazione di un figlio desiderato. Se la scienza permette oggi di procreare a due potenziali genitori che fino a pochi anni fa sarebbero stati dichiarati sterili, ben venga un tappeto rosso di fronte a tali nuove tecniche.

Per questi motivi, altre chiese cristiane ed altre congregazioni religiose sono apertamente favorevoli alla fecondazione artificiale omologa. Anche tra chi segue generalmente visioni più tradizionali, come i mormoni, non vi sono dubbi sulla liceità e legittimità della fecondazione artificiale omologa, in quanto aiuto della scienza (“dono di Dio agli uomini”) ad un disegno naturale di Dio, ossia la generazione di un figlio da parte di una coppia di sposi.

* * * * *

Etica e religione. Il difficile compito del cattolico, a questo punto, convinto che ciò che è buono per l'etica sociale naturale non possa che essere buono per la Chiesa Cattolica, è cercare rispettosamente di analizzare il ragionamento della Congregazione per la Dottrina della Fede, per verificare l'eventuale debolezza di alcuni passaggi logici, che portano ad un giudizio negativo contro la fecondazione artificiale omologa.

Sostiene la Congregazione che *“l'origine di una persona umana è in realtà il risultato di una donazione. Il concepito dovrà essere il frutto dell'amore dei suoi genitori.”*⁶ Fin qui, *nulla questio*. Anzi, in queste parole chiare e precise della Congregazione non si ravvedono ostacoli alla fecondazione artificiale omologa. Se *l'origine della persona umana* è il risultato della donazione ed il concepito deve essere il frutto dell'amore dei suoi genitori, non può che sostenersi sul piano logico che il mero atto sessuale diventi un “mezzo”, del tutto irrilevante rispetto al “fine” dell'amorevole donazione reciproca. Le espressioni della Congregazione sembrano fin qui essere

⁶ Ibidem, p.27.

apertissime in favore di ciò che permette una donazione amorevole, come la fecondazione artificiale omologa, e ben dure nei confronti della vita procreata per violenza, errore o controvolgia. Dov'è il frutto dell'amore nel figlio generato da una violenza sessuale? Dov'è la donazione in uno stupro etnico?

* * * * *

La donazione amorevole. Il ragionamento della Congregazione prosegue con le seguenti parole: "*[Il figlio] Non può essere voluto né concepito come il prodotto di un intervento di tecniche mediche e biologiche: ciò equivarrebbe a ridurlo a diventare l'oggetto di una tecnologia scientifica*"⁷.

Queste parole appaiono meno convincenti, e pongono un primo forte dubbio al cristiano cattolico. Analizziamo le parole "oggetto della tecnologia scientifica". Esse appaiono in insuperabile contrasto non solo con l'eventuale "donazione amorevole dei genitori", che non può non riscontrarsi nella fecondazione artificiale omologa, ma soprattutto con il dogma che la creazione è prerogativa di Dio. Noi cattolici affermiamo che "Dio è creatore di tutte le cose, visibili e invisibili". Come potrebbe allora affermarsi che la nuova creatura è l'"oggetto di una tecnologia scientifica"? Ecco che ci appare in tutta evidenza un forte punto di domanda: se per fede ogni creazione è frutto della volontà di Dio, come può la stessa creatura essere l'"oggetto di una tecnologia scientifica". Non sarà forse che la tecnologia scientifica è sempre e comunque solo un mezzo attraverso il quale si estrinseca la volontà di Dio, ossia la creazione di una nuova vita?

Questo semplice ritorno al Credo di Nicea, alle basi primarie della dottrina cattolica, apre un raggio di luce sull'intera vicenda. Mai e poi mai, per dogma di fede, un figlio può essere definito come l'"oggetto di una tecnologia scientifica", perché tale figlio è per fede, in quanto creatura, il frutto della volontà di Dio.

Se questo è vero, ecco che il ragionamento religioso cattolico non può che riavvicinarsi alle conclusioni dell'etica sociale, sfruttando proprio le medesime argomentazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede. Sostiene la Congregazione che "*molti ricercatori si sono impegnati nella lotta contro la sterilità. Salvaguardando pienamente la dignità della procreazione umana, alcuni sono arrivati a risultati che in precedenza sembravano irraggiungibili. Gli uomini di scienza vanno dunque incoraggiati a proseguire nelle loro ricerche, allo scopo di prevenire le cause della sterilità e potervi rimediare, in modo che le coppie sterili possano riuscire a procreare nel rispetto della loro dignità personale e di quella del nascituro*"⁸. In altre parole, la Congregazione afferma che la lotta contro la sterilità va incoraggiata, come lotta contro una qualsiasi malattia o inefficienza del corpo dell'uomo, creatura prediletta "ad immagine e somiglianza di Dio".

Secondo la Congregazione, quale è il limite che va posto alla ricerca scientifica contro la sterilità? La risposta della Congregazione si riassume nel mantenimento del concepimento naturale ("atto coniugale" inteso nel senso, come già detto sopra, di atto sessuale) quale elemento di rispetto della dignità personale dei coniugi e del nascituro, evitando così che il figlio risulti "oggetto della tecnologia scientifica". Se, tuttavia, come mi sembra che si deduca palesemente dall'analisi del Credo di Nicea, mai e poi mai si potrebbe definire il figlio/creatura come "oggetto della scienza", allora anche il sillogismo logico che porta la Congregazione a stabilire il concepimento naturale come limite alla ricerca scientifica non può che venire esso stesso a cadere. Anzi, si può notare come l'eventuale abbandono del presunto legame logico tra atto coniugale e procreazione assistita

⁷ Ibidem, p.27.

⁸ Ibidem, p.33.

autorizzata dalla Chiesa Cattolica permetterebbe un dispiegarsi più armonico di tutte le altre argomentazioni della Congregazione della Dottrina per la Fede.

Per la dottrina cattolica, ciò che conta è che *“l’origine di una persona umana [sia] in realtà il risultato di una donazione. Il concepito dovrà essere il frutto dell’amore dei genitori”*⁹. *“Nella sua origine unica ed irripetibile, il figlio dovrà essere rispettato e riconosciuto come uguale in dignità personale a color che gli donano la vita”*¹⁰. Tutto ciò sembra perfettamente coerente con l’amore reciproco tra uomo e donna che si riscontra quale fondamento della fecondazione artificiale omologa.

* * * * *

Atto coniugale ed amore coniugale. Quale sarebbe l’argomentazione che porta a sostenere che *“una fecondazione ottenuta fuori dal corpo degli sposi rimane per ciò stesso privata dei significati e dei valori che si esprimono nel linguaggio del corpo e nell’unione della persona umana”*¹¹? Quale il pensiero che spinge ad affermare che *“la generazione di un figlio dovrà perciò essere il frutto della donazione reciproca che si realizza nell’atto coniugale in cui gli sposi cooperano come servitori e non come padroni, all’opera dell’Amore Creatore”*¹²?

In realtà, sembra più di trovarsi di fronte al riaffermarsi di una petizione di principio contro la fecondazione artificiale, più che non allo svilupparsi di un ragionamento deduttivo, con l’aggravante data dal fatto che la petizione di principio si sostanzia nella definizione del figlio in provetta come di un *“oggetto di una tecnologia scientifica”*, argomento già demolito anche sul piano religioso.

Come si potrebbe altrimenti sostanziare questa petizione di principio a protezione dell’*“atto coniugale”*, quale unico mezzo per realizzare il frutto della donazione reciproca tra i genitori?

Forse manca nella fecondazione artificiale omologa l’amore coniugale? No di certo. Anzi, i coniugi che si sottopongono alle sofferenze fisiche e morali che portano alla fecondazione artificiale omologa dimostrano certamente un fortissimo amore coniugale, che nulla ha da invidiare all’amore coniugale dei genitori naturali.

Forse manca nella fecondazione artificiale omologa la donazione reciproca tra i coniugi che si esprime reciprocamente *“nel linguaggio del corpo”*? No di certo. Anzi, la fecondazione artificiale omologa è proprio diretta come ausilio a quei coniugi che, nonostante il continuo e ripetitivo donarsi con il linguaggio del corpo, non riescono a cogliere l’obiettivo della procreazione, fine naturale della coppia e del loro stare insieme.

Forse perché il figlio in provetta non è uguale in *“dignità personale”* a coloro che gli donano la vita? No di certo. A parte il fatto che il problema sarebbe superato per i figli di genitori concepiti in provetta, il che è un assurdo logico, è palese che il metodo del concepimento non ha nulla a che vedere con la dignità personale. Addirittura, dopo il recente parto naturale della prima bambina nata in provetta, un’arida lettura della Donum Vitae potrebbe portare a sostenere che la figlia sia più degna della madre. Sarebbe chiaramente un paradosso inaccettabile che evidenzia

⁹ Ibidem, p.27.

¹⁰ Ibidem, p.27.

¹¹ Ibidem, p.27.

¹² Ibidem, p.27.

l'inconsistenza dell'argomento: non ci possono essere dubbi sulla dignità personale di qualsiasi figlio creato da Dio, sia esso concepito in provetta o sia il frutto di una violenza carnale.

Forse perché il figlio in provetta sarebbe l'“oggetto di una tecnologia scientifica”? No di certo. La fede in Dio Onnipotente, creatore di tutte le cose visibili ed invisibili, esclude tassativamente che un figlio/creatura possa essere oggetto di qualcosa di diverso rispetto alla volontà di Dio.

Forse perché nella fecondazione artificiale omologa gli sposi cooperano “come padroni” e non “come servitori”? No di certo. Questa affermazione rischierebbe persino di essere eretica per un cristiano cattolico se fosse diretta ad affermare che la creazione del figlio sia un effetto della provetta e della volontà dell'uomo invece che della volontà di Dio. Lo stesso argomento va opposto a chi ingenuamente sostiene che, se Dio non ha voluto dare figli naturali alla coppia, è bene rispettarne la volontà senza tentare la strada della fecondazione artificiale. Sarebbe infatti palesemente eretico e sommamente illogico per un cristiano cattolico sostenere che, ove Dio non voglia donare un figlio ad una coppia, basti girare l'angolo e rivolgersi ad un medico per generarlo contro la volontà di Dio.

* * * * *

Visione teleologica del mezzo. In conclusione di questo lungo *excursus*, si trova dunque la vera soluzione del problema: il limite etico/religioso non va posto alle metodologie della scienza nella sua lotta contro la sterilità, bensì agli obiettivi che gli uomini perseguono attraverso la ricerca scientifica e le tecniche di fecondazione artificiale. Ecco, dunque, che si torna all'esame teleologico della fecondazione artificiale omologa, ossia all'obiettivo degli attori della vicenda. Anche per un cristiano cattolico, non può che essere palesemente irrilevante il metodo di concepimento di fronte alla meraviglia della creazione, frutto della volontà di Dio Padre Onnipotente.

L'atto sessuale in sé, che assume rilevanza fondamentale nel donarsi e rispettarsi reciprocamente, è invece sul piano teleologico del tutto paragonabile ad una provetta. E' un mero metodo messo a disposizione dell'uomo dalla grazia di Dio Onnipotente. In quanto metodo, l'atto sessuale ha una funzione ideale e salvifica quando è lo strumento attraverso il quale l'amore dei coniugi vuole generare il frutto del proprio amore. Al contrario, l'atto sessuale ha una funzione di odiosa prevaricazione quando è lo strumento della violenza sui più deboli.

Allo stesso modo va giudicato il metodo del concepimento in provetta. Quando il metodo è utilizzato per permettere il concepimento a due potenziali genitori che vogliono destinare il loro amore, con spirito di donazione e con la disponibilità ad accettare qualsiasi frutto del proprio amore, alla generazione di quel figlio che non è nato attraverso metodi naturali, non si può che sostenere la funzione ideale e salvifica della fecondazione artificiale omologa.

Questa visione teleologica ci permette meglio di comprendere lo stretto legame tra il senso di accettazione responsabile di ogni dono di vita ed un lecito ricorso alla fecondazione artificiale omologa. Per noi cattolici, infatti, il punto nodale risiede semplicemente nel divieto al medico di uccidere qualsiasi forma di vita, dandogli chiare istruzioni di essere totalmente aperti a qualsiasi vita venisse creata da Dio, convinti che il medico non abbia mai alcun potere di dare la vita.

* * * * *

3. Considerazioni sulla posizione del Magistero della Chiesa Cattolica.

Il ruolo del medico

La posizione del Magistero della Chiesa Cattolica assume rilievi fortemente critici nei confronti del medico che opera nel settore della fecondazione assistita. Con riferimento agli embrioni che non vengono inseriti nell'utero femminile, la *Donum Vitae* testualmente recita: "Agendo in tal modo il ricercatore si sostituisce a Dio e, anche se non ne ha la coscienza, si fa padrone del destino altrui, in quanto sceglie arbitrariamente chi far vivere e chi mandare a morte e sopprime esseri umani senza difesa"¹³. La frase appare difficilmente spiegabile. Anzi, ove fosse letta secondo il palese senso letterale delle parole astraendosi da un'interpretazione sistemica che certamente impedisce di giungere a tali conclusioni, potrebbe quasi assumere una valenza eretica (*absit iniuria verbis!*¹⁴).

L'interpretazione letterale porterebbe appunto a conclusioni aberranti. In primo luogo, nessun uomo può sostituirsi a Dio Padre Onnipotente perché non è onnipotente e non è Dio: non è a mio avviso concepibile che un uomo possa sostituirsi a Dio anche se senza capirlo o senza coscienza di farlo. Forse è ammissibile ipotizzare che l'uomo, sbagliando, ambisca a sostituirsi a Dio, in una ripetizione del peccato originale, ma ciò solo conferma e ribadisce la realtà che l'uomo non potrebbe mai sostituirsi a Dio. Peraltro, l'affermazione per cui il ricercatore "non ha coscienza" di cosa sta facendo non pare adeguatamente motivata. Forse si intendeva affermare che il medico non ha "coscienza di sostituirsi a Dio", ma non potrebbe comunque avere tale coscienza semplicemente perché palesemente non può farlo.

In secondo luogo, l'uomo è capace di uccidere ma non di dare la vita. Affermare che l'uomo possa dare la vita sarebbe certamente eretico ed in contrasto con i principi basilari della nostra fede. Pertanto, il chirurgo non è, né si fa, padrone del destino altrui, ma usa la sua scienza, frutto divino, per cercare di superare un ostacolo tecnico alla nascita di un essere umano, che è e rimane un dono di Dio, sia se concepito per le vie cosiddette naturali che per le vie cosiddette artificiali.

* * * * *

La discrezionalità del medico. La problematica più significativa riguarda le motivazioni per cui un medico può decidere di non impiantare un embrione nel corpo della donna che ha richiesto l'intervento di fecondazione assistita. In alcuni casi (ma in Italia solo prima dell'approvazione della vigente Legge n.40/2004), il medico può decidere di non impiantare alcuni embrioni in quanto palesemente inidonei alla produzione della vita. In parole semplici e volutamente a-tecniche, l'embrione viene impiantato nel corpo della donna due o tre giorni dopo la sua nascita e, per avere possibilità di sopravvivenza, deve essersi "raddoppiato bene" per un paio di volte in tale lasso di tempo. Se tale percorso di crescita non si verifica, la scienza medica suggerisce di non procedere all'impianto, in quanto ciò rischierebbe di provocare inutili danni alla donna, senza alcuna possibilità di sopravvivenza dell'embrione. In questi casi, a mio avviso, sarebbe del tutto improprio sostenere che il ricercatore stia uccidendo un embrione, perché in realtà

¹³ Ibidem, p.17.

¹⁴ Absit iniuria verbis!! Soprattutto con riferimento ad un documento redatto dal Cardinale Ratzinger, oggi Benedetto XVI. Purtroppo, l'umiltà del cristiano nell'analizzare questi temi non può prescindere dalle grandi parole pronunciate dal Pontefice nella Sua prima Messa, dove ha reso palese che il mutamento del Suo ruolo avrebbe comportato un diverso approccio analitico anche nei confronti dei Suoi stessi lavori prodotti prima dell'elezione al soglio pontificio, lasciando intendere un'apertura ad una rivisitazione di alcune proprie posizioni. Ancor di più, va sottolineata la grandezza del Santo Padre, che di recente non ha esitato ad apportare alcune precisazioni ad un Suo testo già letto nell'Università di Ratisbona, e già reso pubblico, con riferimento a passi che erano stati male interpretati.

egli sta solo applicando la sua scienza, che gli permette di distinguere un essere vivente senza speranza di sopravvivenza da un essere vivente con speranza di sopravvivenza.

Sul piano etico-religioso, l'eventuale selezione dell'embrione attiene comunque alla presunta facoltà di "uccidere" del medico, perché mai in un nessun caso si potrebbe sostenere che il medico stia dando la vita, in quanto questo potere non appartiene, per la nostra fede, al genere umano.

Ben diverso sarebbe il caso di un medico che, di fronte ad una pluralità di embrioni con speranza di sopravvivenza, invece di congelarli per permetterne una futura crescita, procedesse scientemente alla loro eliminazione, potendosi ben evidenziare in questo caso l'interruzione volontaria di una vita nascente.

Altrettanto diverso, e altrettanto illecito, è il recente tentativo di legittimare una selezione tra embrioni al fine di evitare l'impianto di embrioni potenzialmente talassemici. Per quanto difficili possano essere le situazioni individuali, nulla può giustificare il ricorso all'eugenetica. L'oggetto di questa nota è comunque solo la fecondazione artificiale omologa diretta a superare gli ostacoli alla generazione con metodi naturali, e ci condurrebbe del tutto fuori tema analizzarne altri obiettivi.

* * * * *

Il ruolo dei medici cattolici. Il medico cattolico può assumere una valenza decisiva in materie così delicate e così probanti per la costante attualità del messaggio cattolico. In particolare, appare interessante rilevare come la limitazione imposta dalla Legge n.40/2004 di "creare" (*rectius*, formare) un numero massimo di tre embrioni per ogni intervento di fecondazione assistita, al fine di permetterne "un unico e contemporaneo impianto" nell'utero materno (scelta asseritamente adottata per avvicinarsi ai dettami della religione cattolica), presenti forti problematiche sul piano logico e giuridico per un cattolico. Infatti, sembrerebbe più naturale che un medico cattolico, con l'obbligo morale di favorire la vita, faccia tecnicamente del suo meglio per incrementare il numero degli embrioni prodotti, cercando quindi di avvicinare per quanto possibile ovuli e spermatozoi nel massimo numero possibile.

Anche sul piano giuridico, non avvicinare gli spermatozoi (usualmente disponibili in soprannumero) agli ovuli già prodotti dalla donna per effetto della stimolazione ormonale (usualmente tra cinque e dieci)¹⁵ è un atto scientemente diretto ad evitare la formazione di embrioni che sarebbero la conseguenza naturale dell'intervento di fecondazione assistita. Sul punto, sempre sul piano giuridico, si potrebbe sostenere che impedire l'avvicinamento tra un ovulo ed uno spermatozoo che potrebbe produrre l'embrione equivale a cagionare la morte dell'embrione stesso.

Sul ruolo del medico cattolico in queste materie ai limiti delle frontiere della scienza, appare di particolare importanza ed attualità il recente richiamo di Benedetto XVI all'Enciclica "Pacem in Terris" di Giovanni XXIII, che esaltava il senso profondo della laicità, riconoscendo nei 'segni dei tempi' l'ordine costruito dagli uomini, convergente con l'"ordine voluto da Dio".

¹⁵ Considerando che, nel lasso di tempo intercorso tra il tentativo di formazione dell'embrione e l'impianto nell'utero materno, allo stato attuale della tecnica, circa il 50% degli embrioni si dimostrano non idonei a sopravvivere, e che degli embrioni impiantati nell'utero materno uno su tre ha circa il 30% di possibilità di sopravvivenza, si comprende che la limitazione alla formazione di tre embrioni rappresenta anche un significativo ostacolo all'efficacia delle tecniche di fecondazione assistita. La complessità di questo tema fa sì che esso non possa essere affrontato in questa sede.

Ma sul punto è ancor più significativo rifarsi alla Gaudium et Spes (43/b – 43/c), che rileva: “Ai laici spettano propriamente anche se non esclusivamente gli impegni e le attività temporali ... Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che li orienterà in certe circostanze ad una determinata soluzione ... Che se le soluzioni proposte da un lato o dall’altro, anche oltre le intenzioni delle parti vengono da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che a nessuno è lecito rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l’autorità della Chiesa”.

* * * * *

4. La scienza è un dono di Dio.

La dottrina cattolica può giungere ad una valutazione positiva della fecondazione artificiale omologa anche da un altro versante: la scienza, in quanto frutto di Dio, è anche un dono di Dio agli uomini. In quanto frutto di Dio, la scienza non può essere male di per sé, ma può essere solo utilizzata per il bene o per il male. In quanto dono di Dio per gli uomini, la scienza è un ampliamento delle possibilità dell’uomo, ed è solo il libero arbitrio di quest’ultimo ad indirizzarla per il bene o per il male.

La fecondazione artificiale omologa, dunque, quale frutto dell’ingegno dell’uomo promosso da Dio, è un mero strumento nelle mani dell’uomo che può essere utilizzato bene o male. Ove la fecondazione artificiale omologa sia messa al servizio dell’amore dei coniugi che vogliono donare se stessi ed il loro amore ad una nuova creatura, che non possono altrimenti generare per vie naturali, non vi è dubbio che tale frutto della scienza sia bene utilizzato. L’elemento discriminante per sostenere la liceità della fecondazione artificiale omologa è l’esistenza di un chiaro patto tra medico e paziente che stabilisca per il medico il divieto di qualsiasi forma di soppressione di una vita umana con potenzialità di crescita.

Per un cristiano cattolico, la migliore evidenza di tutto ciò è la necessaria presenza della volontà di Dio Padre nel creare il nuovo figlio, volontà che per dogma di fede è indispensabile per la nascita di ogni creatura. Non vi può essere alcun dubbio, quindi, sul fatto che il figlio in provetta sia frutto della volontà di Dio e non certo “oggetto di una tecnologia scientifica”. Mai e poi mai si potrebbe accettare la tesi secondo la quale il “ricercatore si sostituisce a Dio e, anche se non ne ha coscienza, si fa padrone del destino altrui”. Il ricercatore rimane sempre e comunque uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, imperfetto nel peccato per l’appartenenza alla natura umana, che può agire per il bene o per il male nel rispetto del principio del libero arbitrio. Nulla di più. Pertanto, il ricercatore che si attenga al proprio ruolo di favorire la nascita della vita per conto di una coppia disposta ad accettare responsabilmente qualsiasi frutto del tentativo di concepimento artificiale va considerato come un lecito strumento nelle mani di Dio.

* * * * *

5. Conclusioni

Sulla base delle considerazioni sopra esposte, ritengo che si possa e si debba sostenere la piena liceità per noi cattolici della fecondazione artificiale omologa responsabile, per le argomentazioni sopra riportate che si possono così sommariamente riassumere: *“Chi è a favore della vita, deve essere a favore della scienza quando essa è diretta a nobili fini, quale è certamente la generazione di un figlio desiderato dai suoi genitori, pronti ad impegnarsi per crescerlo responsabilmente insieme”*. In ordine logico, si possono pertanto esplicitare i seguenti principi:

1. Ove sia stata responsabilmente esclusa ogni ipotesi di eliminazione di embrioni con potenzialità di crescita, la fecondazione artificiale omologa va promossa e favorita in quanto aiuto della scienza per la generazione di un figlio desiderato dai suoi genitori, atto pienamente in linea con l'ordine naturale e con gli obiettivi della famiglia. Su un piano cattolico, il sentimento dell'amore coniugale promotore della generazione di un figlio è un valore assolutamente prevalente rispetto all'atto sessuale in sé: pertanto, si deve sostenere il favore della comunità cristiana per una responsabile fecondazione artificiale omologa, così come il favore per qualsiasi mezzo a favore della vita che possa permettere e promuovere la generazione di un figlio, fine nobile e naturale della vita di coppia.
2. Nel corso della fecondazione artificiale omologa, il medico ha l'obbligo morale di procedere tecnicamente al suo meglio per promuovere la vita, cercando quindi di favorire, nei limiti della ragionevolezza, la formazione del massimo numero di embrioni, avvicinando per quanto possibile gli ovuli e gli spermatozoi disponibili. Evitare scientemente la formazione di embrioni impedendo agli spermatozoi di avvicinarsi agli ovuli già prodotti dalla donna per effetto della stimolazione ormonale è un atto che già di per sé potrebbe essere definito contro la vita.
3. Tutti gli embrioni prodotti sono forme di vita che hanno la legittima aspettativa di svilupparsi. I genitori che sono scientemente ricorsi alla fecondazione artificiale omologa come mezzo per la generazione di una vita hanno l'obbligo giuridico e morale di permettere agli embrioni di svilupparsi nel più breve tempo possibile. Tutti gli embrioni prodotti vanno quindi conservati al fine di dare ai genitori il tempo necessario per ricorrere ad un successivo impianto (meno invasivo per la donna, non costretta alla stimolazione ormonale per la produzione di più ovuli), così permettendo agli embrioni di svilupparsi.¹⁶
4. L'importanza dell'amore coniugale, come elemento essenziale di una reciproca donazione amorevole, suggerisce che le considerazioni sopra espresse debbano essere limitate alla fecondazione artificiale omologa.

* * * * *

¹⁶ Su questo tema, il giurista non può esimersi dal valutare le conseguenze giuridiche della violazione dell'obbligo di permettere all'embrione di svilupparsi nel grembo della propria madre da parte di chi è ricorso alla fecondazione assistita. Se le eventuali sanzioni per i genitori appaiono del tutto prive di interesse sia sul piano giuridico che sociologico, essendo inopportuna ogni forma di afflizione in situazioni di grande difficoltà personale, appare invece di grande interesse il tema della tutela dei diritti dell'embrione crio-conservato. Ai sensi della Legge n.40/2004, che nel suo art. 1 "assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito", non può logicamente escludersi un'evoluzione verso uno status di adottabilità dell'embrione, con tutele e garanzie di assoluto anonimato; al contrario, tale status di adottabilità dell'embrione sembra essere l'unica valenza giuridica concreta dell'affermazione di un diritto del concepito autonomo rispetto ai diritti dei genitori. Tali casi, infatti, presenterebbero una profonda differenza rispetto alla fecondazione eterologa, sia perché porrebbero i genitori adottivi nella medesima posizione di alterità genetica rispetto al nascituro, sia perché assumerebbero la valenza di un'adozione iper-precoce che, pur non superando il cosiddetto "stato di abbandono" che genitori e figli adottivi devono necessariamente superare, di certo ne ridurrebbe la durata, con indubbi vantaggi per tutte le parti coinvolte. La complessità di questo tema fa sì che esso non possa essere affrontato in questa sede.

Auspicio conclusivo. In conclusione, quindi, il cattolico può argomentare attraverso varie diverse strade come la fecondazione artificiale omologa, in quanto progresso della scienza, sia un dono di Dio agli uomini, che può essere utilizzato per il bene o per il male. Ove si sia in presenza di una coppia di sposi intenzionata a generare un figlio frutto del loro amore, pronta ad accogliere qualsiasi dono di vita senza limitazione alcuna, auspico che la Chiesa Cattolica mostri presto il suo pieno favore e supporto alla fecondazione artificiale omologa. Tale favore e supporto, peraltro, deriva proprio dalle argomentazioni esplicitate dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nella Donum Vitae, con l'unica eccezione di quel postulato di principio a difesa della valenza dell'atto coniugale (o atto sessuale che dir si voglia) che, seppur con il rispetto dovuto alla Congregazione e con l'umiltà francescana connaturata al mio sentimento religioso, confido di aver dimostrato essere non decisivo ai fini di una presa di posizione sul delicato tema della fecondazione artificiale omologa.

* * * * *